

Morri è furibondo: «Sono stati scorretti».

Il direttivo del gruppo Pd al Senato si riunisce immediatamente per decidere sull'espulsione. Intanto Veltroni definisce «farsesco» il gesto di Villari e fa sapere che «ora il problema deve risolverlo palazzo Chigi». Mentre il direttivo Pd è riunito, Fini, dopo aver sentito Veltroni, rompe gli indugi: «Faccio appello al senatore Villari. La volontà di maggioranza e opposizione di convergere sul nome del senatore Zavoli deve indurlo a rassegnare le dimissioni». Lo segue a ruota Schifani: «L'iniziativa del senatore Villari può definitivamente considerarsi conclusa». Infine Berlusconi che torna sulla vicenda dopo il pressing di Gianni Let-

DICE CASINI

«Quando i Tg parleranno di questo signore, eletto con i voti della maggioranza che ora non vuol dimettersi - dice il leader dell'Udc - che figura farà Berlusconi?».

ta, che ieri ha fatto un giro di telefonate per convincere il centrodestra a onorare l'accordo siglato con Veltroni: «C'è l'accordo su Zavoli, Villari può dirsi soddisfatto e serenamente rassegnare le dimissioni», dice il premier. Parole come pietre, ma ancora non bastano. Intanto, dopo due ore abbondanti di riunione, il direttivo decide di espellere il ribelle dal gruppo. «Il Pd esce da questa vicenda con straordinaria linearità e chiarezza, i problemi sono della maggioranza», dice Anna Finocchiaro. Pd lineare ma «un po' ammaccato», sussurra Vincenzo Vita. Villari, intanto, si mette avanti con il lavoro e fa sapere di aver già consegnato ai capigruppo la bozza di regolamento per le elezioni in Abruzzo e di averne informato il dg Rai Cappon e l'Agcom. E l'espulsione? «Il gruppo Pd è la mia casa politica e non sarà una decisione unilaterale e poco democratica a farmi cambiare idea. Ho 7 giorni per fare ricorso all'assemblea del gruppo». E ora si apre il dilemma: se il Pd resterà sull'Aventino con l'Idv, la maggioranza potrà eleggersi da sola 7 membri su 9 del cda Rai. Ma non il presidente, per cui è necessario il quorum dei due terzi della Vigilanza. Per decidere che fare il gruppo Pd in Vigilanza si riunirà nei prossimi giorni. ♦

E al direttivo Zanda sbottò: «Non stiamo a spaccare il capello Va cacciato subito»

■ Due ore e mezzo di riunione del direttivo Pd del Senato per arrivare all'espulsione di Riccardo Villari. Una riunione dai toni anche infuocati, che si conclude con un sorridente Nicola Latorre che esce dalla stanza e mostra il regalo che gli ha fatto Anna Finocchiaro: una confezione di biglietti con un nome eloquente: «Il pizzino». Un regalo che il vicecapogruppo apprezza, mentre la capogruppo assicura: «Non esiste un caso Latorre». In effetti il «caso» del pizzino a Italo Bocchino del Pdl è rimasto sullo sfondo, la priorità era un'altra, ma Latorre è stato «beccato» da Striscia la Notizia, che ieri gli ha chiesto conto di quel suggerimento in tv. «Con tutto il chiasso che si sta facendo mi sento un po' pendente, come la torre di Pisa», ha detto lui. «È stata una leggerezza, ma in quel pizzino c'era scritto quello che più volte ho detto pubblicamente e che penso: parlare di inciucio è inaccettabile». Durante la riunione, nessuno ha difeso Villari, anche se le radicali Bonino e Poretti hanno espresso dubbi sull'espulsione e avvertito dei rischi di

**Latorre
Il senatore del «pizzino» che ieri è stato graziato voleva sanzioni più soft**

«un ritorno al vizio antico dei processi politici». Alla fine Poretti ha votato no, unico contrario. Bonino non ha votato. Due gli astenuti, tra cui Antonello Cabras. Alcuni senatori, tra cui Latorre, si sono spesi per una sanzione più morbida, la sospensione. Ma alla fine ha prevalso la linea Finocchiaro-Zanda.

Il più netto è stato proprio Zanda, che a voce alta ha chiesto ai colleghi di farla finita con i dubbi: «Quando De Gregorio fu eletto con i voti della destra, dopo un'ora era stato espulso e lo ha fatto quel Di Pietro che sta sulle palle a tutti noi», ha detto. «Noi invece stiamo qui a spaccare il capello. Il partito ha reagito male, Villari doveva essere espulso un minuto dopo... Qui dobbiamo decidere, c'è uno che mente e lo fa nella commissione di Vigilanza che è quella che più sta a cuore a Berlusconi. Io sono stanco di ingoiare». Follini, che pure aveva difeso Villari nei giorni scorsi, si è allineato: «In queste circostanze non possiamo fare diversamente». **A.C.**

La telenovela tormenta ancora i democratici: «Basta guerriglia interna»

Veltroni e Casini: Berlusconi sbaglia con l'opposizione e si dia una mossa sull'economia. Ma dopo il caso Villari Pd in rivolta: basta con la guerriglia interna. Sereni: situazione surreale. Chiarimento in direzione?

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Villari non si dimette? Una vicenda farsesca, che riguarda il Pdl, dovremmo occuparci delle cose serie...». Alle cinque del pomeriggio, quando Veltroni va al dibattito con Casini per la presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa («Viaggio in un'Italia diversa»), ha appena parlato al telefono con Gianfranco Fini. Si tenta di chiudere la telenovela infinita, e l'unica battuta che concede è: «Noi abbiamo un'intesa con palazzo Chigi, rivolgetevi lì...». Vero, il nodo ormai riguarda le divisioni nel centrodestra, però il caso Villari ha prodotto un'esplosione anche nel Pd, rimettendo in circolo veleni che sembravano annacquati. La vicenda della Vigilanza è stata gestita anche dentro il Pd per rompere l'intesa con l'Idv su Orlando e per mettere in difficoltà la leadership, e se Veltroni con l'accordo su Zavoli ha vinto la partita, lo scontro ha lasciato il segno. «Lui non vuole mai forzare la mano - assicurano i suoi - ma con questa vicenda siamo arrivati al limite».

Ma in tutto il Pd sale la rivolta. «Ma siamo impazziti?», si chiede Marina Sereni parlando del clima interno, «situazione surreale, ci stiamo scannando su questioni vecchie e assurde, proprio mentre si apre uno spazio enorme per il Pd». Anche i popolari e i rutelliani vedono con fastidio il ritorno di una guerra sotterranea tra Veltroni e i dalemiani, Fioroni si chiede se «continuando così le cose non sia meglio farlo prima il congresso». I prodiani, che contestano la leadership di Veltroni, ovviamente per il congresso lo sono da tempo. Una situazione paradossale visto che il Pd nei sondaggi sale, e gli ultimi test sono stati positivi, mentre il gradimento del governo scende. Una prima occasione di chiarimento sarà il 2 dicembre alla direzione. I dalemiani lamentano una scarsissima volontà di coinvolgimento del segretario, il leader ha molto da dire sulla guerriglia continua che gli vie-

ne scatenata contro senza che sia mai apertamente spiegata la ragione. C'è una linea alternativa a quella del segretario? «Ce lo dicano», sbottano i veltroniani.

Ecco perché al segretario la giornata porta una sola notizia buona. Quella che Casini è d'accordo su tutto con lui a cominciare dal punto più importante: Berlusconi, dicono entrambi, cambi registro nei confronti dell'opposizione e si dia una mossa sull'economia, perché siamo a un passo dal baratro. Nessuno dei due crede alla storiella degli 80 miliardi annunciati dal premier («sono sempre gli stessi che girano, qualcosa non torna»). «In un paese civile - dice Veltroni - il capo del governo chiamerebbe l'opposizione per affrontare insieme i problemi del Paese... invece c'è il conflitto erga omnes». Bruno Vespa fa l'avvocato del diavolo: «Ma lei ha detto che Berlusconi è inadeguato a governare...». Risposta: «Guarda Bruno, che di legali Berlusconi ne ha già tanti... io ho detto che è inadeguato al dialogo, perché è un uomo che preferisce lo scontro». «Ma pensate che se il governo proponesse un provvedimento su salari e stipendi o a favore delle piccole e medie imprese non lo sosterrei?». ♦

IL CASO

Abruzzo, slittano le elezioni regionali Oggi la nuova data

PESCARA ■ Il Presidente della Corte d'Appello dell'Aquila incontrerà stamattina, alle 10.30, nella sede pescarese della Regione Abruzzo, i candidati presidenti alle regionali per discutere con loro la nuova data delle elezioni. Lo hanno comunicato i coordinatori elettorali del Pdl, Filippo Piccone e Fabrizio Di Stefano, dopo un incontro con il presidente vicario della Regione, Enrico Paolini. Le nuove iniziative sono in relazione alla decisione del Tar che ha accolto la domanda cautelare provvisoria di sospensione del provvedimento di esclusione della lista «Per il Bene Comune» dalla competizione elettorale. Paolini - hanno riferito Di Stefano e Piccone - si riserva di acquisire da parte dell'avvocatura regionale un parere.